

L.C.S.

INTERROGATORIO del 25 luglio 1984 ore 10

Successivamente, il 25.7.1984, alle ore 10, davanti al G.I., Dott. G. Falcone e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

E' presente il P.M., Dott. V. Geraci.

A.D.R.

Avevo trascurato di indicare, come grosso mafioso, Gaetano Carollo, che fa parte, della famiglia di Resuttana o di San Lorenzo; so, comunque, che vive a Milano e che traffica in stupefacenti.

Desidero sottolineare che attorno alle famiglie e agli uomini d' onore vi e' una massa incredibile di persone che, pur non essendo mafiose, collaborano coi mafiosi, talora inconsapevolmente.

Tuttocio' dipende da quel clima perdurante di "contiguita'" rispetto alle organizzazioni mafiose, che rende le stesse tanto potenti. Fino a quando la gente non comprende che i mafiosi vanno isolati e arrestati, tale situazione si potarra'.

150024

Spontaneamente soggiunge:

desidero rimediare subito ad un deprecabile errore in cui ero involontariamente incorso, quando ho accusato Leoluca Bagarella di essere l' autore dell' omicidio di Boris Giuliano.

Infatti, sapevo che il Bagarella aveva materialmente ucciso un poliziotto e, pertanto, nella concitazione del momento, ritenni di individuarlo in Boris Giuliano.

In realta', in questi giorni, meditando sulle mie dichiarazioni, mi sono reso conto, avendo ricordato una circostanza decisiva, che trattasi dell' omicidio del m. llo Sorino. 450025

Son sicuro di cio' perche' ricordo che, Stefano Bontate, una volta arrestato, ebbe cura, in mia presenza, di informarsi con Filippo Giacalone, anch' egli detenuto, dei motivi per cui aveva decretato l' uccisione del m. llo Sorino, avvenuta nel suo territorio.

Il Giacalone rispose che egli non c' entrava nulla e che addirittura ignorava che lo avesse ucciso; soggiunse che, una volta dimesso dal carcere, avrebbe accertato chi era l' autore e lo avrebbe fatto sapere a Stefano Bontate.

150025

11

Successivamente, nel 1980, appresi direttamente dal Bontate, quando egli era libero ed io in semiliberta', che ad uccidere il Sorino era stato Leoluca Bagarella su mandato dei Corleonesi e che cio' aveva provocato un gravissimo attrito (uno dei tanti) fra i Corleonesi, da un lato, Bontate Badalamenti, dall' altro.

Infatti, era stata una gravissima scorrettezza quella di uccidere una persona in territorio di altra famiglia e, per giunta, tenendo all' oscuro la commissione. Il Bontate mi informo', altresì, che era stato proprio il Giacalone ad informarlo circa l' autore e i mandanti dell' omicidio Sorino ed io son sicuro che la scomparsa di Giacalone, del quale non si hanno piu' notizie, sia da ascrivere proprio al fatto che egli, riferendo al Bontate quanto era a sua conoscenza sull' omicidio in questione, ne abbia seguito la sorte, appunto perche' in 150026 siffatta maniera aveva dimostrato di essere dalla parte del Bontate, così divenendo invisibile ai Corleonesi.

A.D.R.

450026

Proseguendo nella narrazione dei motivi della guerra di mafia, posso dire quanto segue:

Fra i motivi di attrito coi Corleonesi, riferitimi da Stefano Bontate e confermatemi da Giuseppe Calo', era la posizione di Giovanni Bontate, che per mera invidia nei confronti del fratello Stefano, tramava alle sue spalle; in particolare, si lamentavano coi corleonesi ed anche con Pippo Calo', che il fratello lo trattava male.

Stefano Bontate, per prudenza e per orgoglio familiare, evitava di discutere con altri di fatti che riguardavano esclusivamente la sua famiglia, ma mi risulta che era riuscito a tenere a freno il fratello, che aveva riconosciuto la sua qualita' di capo famiglia.

Tuttocio', pero', non aveva mancato di lasciare strascichi e Stefano Bontate addebbitava ai corleonesi di avere seminato zizzania in seno alla sua famiglia ponendolo, addirittura, in contrapposizione perfino con suo fratello Giovanni.

450026

Quest' ultimo e' sicuro che trafficava in stupefacenti, mentre Stefano, per quanto e' a mia conoscenza, era estraneo a tale traffico, essendo sufficientemente ricco per aver bisogno dei proventi di tale attivita'.

450027

Debbo soggiungere che Giovanni Bontate e' particolarmente vicino a Michele Greco e che con quest' ultimo soleva spesso lagnarsi di presunte angherie da parte di Stefano; anche tale fatto costituiva motivo di apprensione e di dispiacere per quest' ultimo.

L' omicidio del colonnello Russo e' stato un altro dei fatti che hanno determinato una frattura fra i corleonesi e Stefano Bontate.

Quando avvenne tale omicidio, il Bontate, che ne era del tutto ignaro, ando' a protestare vivacemente in commissione, ma nessuno gli dette soddisfazione, nel senso che non gli si disse subito chi era stato l' autore; analoga vivace protesta venne mossa da Gaetano Badalamenti, il quale, come ho detto, allora faceva parte, come capo, della commissione.

450024

Successivamente, Michele Greco fece presente al Bontate che mandanti erano stati i corleonesi e che uno degli autori materiali era stato Pino Greco (scarpuzzedda).

Michele Greco, perfino, nego' a Bontate di essere stato preventivamente informato che uno della sua famiglia avrebbe fatto parte degli autori materiali dell'omicidio e anzi disse di averlo appreso successivamente.

A me sembra del tutto improbabile che cio' fosse vero e preciso, comunque, che nessun provvedimento venne preso dalla commissione ne' contro i Carleonesi ne' contro Pino Greco.

In realta', accadeva che la commissione era divenuta un fatto puramente formale e che le decisioni venivano prese prima e, comunque, all'insaputa di Stefano Bontate e di Gaetano 450028 Badalamenti.

In buona sostanza, i corleonesi avevano tirato un po' tutti dalla propria parte e, travolgendo le regole tradizionali della mafia, miravano ad acquistare il predominio assoluto.

L' unica persona di buon senso era rimasta Stefano Bontate, che poteva contare sull'

450028

appoggio, ma cio' solo successivamente, di Salvatore Inzerillo; Gaetano Badalamenti, invece, era stato sempre sulla stessa linea di Stefano Bontate ma, dal 1978, non contava piu' nulla in seno alle organizzazioni mafiose.

Nel 1978, la S.V. mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele Reina e di Giuseppe Di Cristina.

Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V., che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere stato commesso su mandato della commissione, o meglio di tutti i componenti della stessa, alleati coi corleanesi; mi risulta che ne' Stefano Bontate, ne' Salvatore Inzerillo, ne' Rosario Riccobono sapevano nulla di cio'.

L' omicidio, invece, di Giuseppe Di Cristina costitui' ulteriore motivo di attrito.

Quest' ultimo era il capo della famiglia di Riesi e, com' e' nato, e' stato ucciso a Palermo.

Salvatore Inzerillo era particolarmente adirato per il fatto che l'omicidio era stato

4150029

commesso nel suo territorio nel quale, addirittura, era stata lasciata l' autovettura utilizzata dai killers del Di Cristina.

Egli mi disse che era quasi sicuro che a commettere l' omicidio era stato anche Salvatore Montalto, ma che non poteva far nulla perche' quest' ultimo faceva parte della sua famiglia e, quindi, avrebbe dovuto ucciderlo, ma non aveva prove certe in mano.

Escludo che potesse essere stato lo stesso Inzerillo ad uccidere Di Cristina.

Da un lato, l' Inzerillo protesto' vivacemente con la commissione e con Michele Greco, in particolare, (gia' capo della commissione) per la grave trasgressione del suo territorio; dall' altro, va rilevato che Inzerillo e Di Cristina e Bontate erano ottimi amici, per cui avrebbero potuto benissimo attirare il Di Cristina in un tranello e farlo sparire, senza esporsi al pericolo di una uccisione in luogo pubblico.

Da Michele Greco e dalla commissione allora si disse che il Di Cristina era stato

450029

ucciso per motivi attinenti al suo territorio (Riesi), e che egli era un confidente dei Carabinieri.

In realta', come mi dissero Bontate e Inzerillo. anche stavolta Di Cristina era stato fatto fuori dai Corleonesi, col pieno avallo della commissione, ad eccezione di Rosario Riccobono.

A questo punto, per consentire all' imputato di riposarsi, si rinvia l' interrogatorio alle ore 15 di oggi.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 25 luglio 1984 ore 16,00

450031

Successivamente, il 25.7.1984, ore 16.00, si riapre il presente verbale, davanti all' Ufficio come sopra costituito.

A.D.R.

Per quanto concerne gli omicidi di Boris Giuliano, di Cesare Terranova, di Pier Santi Mattarella, so per certo, per averlo appreso da Salvatore Inzerillo, che trattasi di omicidi

decisi dalla Commissione di Palermo, all' insaputa di esso Inzerillo e di Stefano Bontate ed anche di Rosario Riccobono.

Anche questi omicidi hanno determinato l' allargamento del solco esistente fra Bontate e Inzerillo, da un lato, ed il resto della commissione, dall' altro.

In particolare, Salvatore Inzerillo mi ha riferito che l' omicidio di Cesare Terranova era avvenuto su mandato di Luciano Leggio; non mi ha spiegato i motivi di cio', essendo fin troppo chiaro che tale omicidio aveva la sua causale nell' attivita' giudiziaria di Terranova nei confronti del Leggio.

A.D.R.

L' omicidio del Capitano Basile, secondo quanto mi ha detto Salvatore Inzerillo, e' stato voluto dai Corleonesi, per motivi che io ignoro, e sicuramente la commissione era consenziente, ad eccezione dei soliti Inzerillo e Bontate.

Questa volta, il motivo di irritazione dei due era ancora piu' profondo, poiche' era stato arrestato dalla Polizia, nell' immediatezza dell' omicidio, un terzetto composto da Armando

2150032

Bonanno, Giuseppe Madonia e Vincenzo Puccio; e mentre i primi due facevano parte, rispettivamente, della famiglia di San Lorenzo e di Resuttana, il terzo era un membro della famiglia di Ciaculli, per cui Michele Greco non poteva sostenere, come invece si ostinava a fare, di ignorare del tutto gli autori dell'omicidio stesso.

Cio' provoco' una vivacissima reazione in Salvatore Inzerillo, il quale, per dimostrare che poteva accantonare la commissione esattamente come i Carleanese, fece uccidere, di sua esclusiva iniziativa, il Procuratore della Repubblica di Palermo, Dott. G. Costa, al quale si faceva risalire la paternita' degli ordini di cattura emessi contro la famiglia di Salvatore Inzerillo, dopo l' omicidio del Cap. Basile.

Preciso meglio che Salvatore Inzerillo, come ebbe modo di precisarmi, non ce l' aveva affatto contro Costa per i provvedimenti emessi nei confronti della famiglia di esso Inzerillo, ma che intendeva avvalersi di tale occasione per dimostrare di essere tanto forte anch' egli per potersi comportare allo stesso modo dei

450032
11

Corleonesi; in buona sostanza, l' omicidio Costa non fu altro, per stessa ammissione di Salvatore Inzerillo, che il mezzo per dimostrare ai suoi avversari la forza e la potenza della sua famiglia.

A.D.R.

Escludo che, tra i motivi di fondo della guerra di mafia, vi siano stati contrasti di interesse per la gestione di affari e, in particolare, del traffico di stupefacenti. 450033

A dimostrazione di cio', faccio presente che Salvatore Riina e' stato tanto cinico da rivolgersi a Salvatore Inzerillo per inviare negli U.S.A. un carico di 50 kg. di eroina, prima dell' omicidio di Stefano Bontate.

Dopo l' uccisione di quest' ultimo, al Antonio Salamone, che avverti' Salvatore Inzerillo di stare attento perche' il Riina avrebbe ucciso anche lui, questi rispose di non temere nulla, fin quando non avrebbe pagato al Riina il carico dell' eroina.

Invece, quest' ultimo lo prevenne e lo fece uccidere ancor prima di tale pagamento.

1,500 33

Con cio' voglio dire che non vi era alcun contrasto in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti, ma che il vero motivo di fondo del contrasto era esclusivamente nel fatto che Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo erano le uniche duepersone in grado di apporsi alle mire egemoniche del gruppo dei Corleonesi.

Debbo soggiungere che Pippo Calo', nel commentare con me la situazione quando io mi allontanai dal regime di semiliberta' e, cioe', da Torino, mi disse che Salvatore Inzerillo era un bambino e lo aveva dimostrato con l'uccisione, per ripicca, di Gaetano Costa e che Stefano Bontate non era piu' quello di una volta e che lo aveva dimostrato col suo comportamento nei confronti del fratello Giovanni. Spontaneamente soggiunge:

Ritengo che le cause profonde della crisi che ha colpito l' organizzazione mafiosa risale a quando Luciano Leggio, all' insaputa della commissione, ha ucciso il Dott. Navarra, che allora era il capo della famiglia di Corleone.

150031

Il Leggio venne chiamato a rispondere di tale gravissima infrazione dal capo della commissione, che allora era Salvatore Greco "Ciaschiteddu"; il Leggio espose a quest' ultimo motivi personali, che io ignoro, e prego' il Greco di credergli nella parola, facendogli presente, per altro, che un anziano mafioso, allora detenuto, sarebbe stato in grado di cofermare, una volta rimesso in liberta', la sua versione dei fatti.

Per il momento non ricordo il nome di questo mafioso, ma spero di ricordarlo in seguito.

Avvenne, invece, che il detenuto, rimesso in liberta', scomparve per cui, ovviamente non gli fu possibile confermare o meno davanti a Ciaschiteddu, la versione dei fatti di Luciano Leggio.

Cio', ovviamente, provoco' la viva reazione di Ciaschiteddu, ma, nel frattempo, avvenne, nel 1963, l' episodio dello scoppio della Giulietta imbottita di tritolo e Ciaschiteddu, anche perche' nauseato di quanto

450035

stava accadendo, decise di emigrare e di abbandonare tutto e per sempre.

Da allora, il Leggio ha sistematicamente e scientificamente perseguiti tutti coloro che avevano appoggiato l'atteggiamento rigoroso e coerente di Ciaschiteddu e tutti costoro sono stati eliminati o comunque perseguitati.

Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti erano gli ultimi due seguaci di Ciaschiteddu e cio' nonostante la giovane eta' del Bontate; com' e' nato, quest' ultimo e' stato ucciso, mentre il Badalamenti e' oggetto di una fierissima persecuzione. C' e' da dire che un terzo grosso personaggio avrebbe dovuto subire contrasti da parte del gruppo dei Corleonesi e, cioe', Antonio Salamone, che aveva sposato una cugina carnale di Ciaschiteddu, nonche' sorella di Salvatore Greco "l' ingegnere"; cio' nonostante, per motivi che io ignoro ma che sono senza dubbio da ascrivere alla finissima abilita' diplomatica di Antonio Salamone, quest' ultimo non ha, almeno per ora, problemi di sorta coi Corleonesi.

450035

A.D.R.

Quando sono andato a trovare, a Roma, Pippo Calo', dopo di essermi allontanato da Torino, quest' ultimo, al quale esternai la mia volonta' di abbandonare tutto e di tornare in Brasile, insistette moltissimo perche' io rimanessi facendomi presente che c' era la 450035 possibilita' di guadagnare moltissimo a Palermo essendo in corso l' operazione di risanamento dei "quattro" quartieri o meglio mandamenti, operazione, questa, gestita da Vito Ciancimino, corleonese, che era, secondo le testuali parole di Calo', "nelle mani di Toto' Riina".

A.D.R.

Quando mi allontanai da torino (3 o 4 giugno 1980), mi recai a Palermo, dove presi alloggio, per alcuni mesi, in un appartamento di nuova fabbricazione, sito in via Croce Rossa, preso in affitto da mio figlio Antonio, trattasi dello stesso appartamento nel quale io mi recavo, quando ottenevo i permessi di recarmi a Palermo da parte del Giudice di sorveglianza di Torino.

150035

Li' fui cercato, per conto di Pippo Calo', da Vittorio Magliozzo, il quale mi indico' la casa di Roma dove avrei potuto incontrarmi con Calo' e, cioe', il suo ordinario alloggio.

Salvo migliori precisazioni, faccio presente che trattasi di un appartamento sito in uno stabile, i cui scantinati sono adibiti a deposito di cassette di sicurezza per gioiellieri ed il cui piano terra e' in uso ai magazzini Standa.

Li' il Calo' era conosciuto come "Mario".

Parlando, per adesso, solo dei fatti concernenti la guerra di mafia, posso riferire che il Calo', di cui io sapevo la profonda amicizia con Stefano Bontate, invece stavolta mi disse che il Bontate si comportava malissimo col fratello Giovanni e coi membri della commissione e che aveva fatto lega con Salvatore Inzerillo, il quale era un bamboccio e aveva fatto uccidere senza alcun ordine della commissione, Gaetano Costa.

Il Calo' si esprimeva in termini spregiativi anche nei confronti di Rosario Riccobono, che chiamava "il terrorista" per la

450037

sua propensione a commettere omicidi senza pensarci due volte.

Usando il mio ascendente ed il buon senso nei confronti del Calo', riuscii a convincerlo ad incontrarsi con Bontate ed Inzerillo e, con tale promessa, tornai a Palermo dopo un soggiorno a casa del Calo' di poco meno di una settimana.

Debbo dire che il Calo' non mi disse che Bontate aveva intenzione di uccidere Salvatore Riina, ma ignoro se egli gia' lo sapesse.

Tornato a Palermo, mi incontrai con Bontate a casa sua e, successivamente, col predetto e con Salvatore Inzerillo, del quale feci cosi' la conoscenza.

I due mi riferirono tutto quanto ho gia' detto alla S.V. sui motivi di attrito coi Corleonesi e con i loro alleati.

Entrambi confermarono che Salvatore Inzerillo era stato costretto ad uccidere Costa per riaffermare la sua autonomia e per protestare contro la decisione, autonomamente adottata dai loro avversari, di uccidere il cap. Basile e gli altri.

45003

459038

Bontate, in particolare, mi manifestò l'intenzione, lasciandomi esterefatto, di uccidere Salvatore Riina, sostenendo che era l'unica maniera per evitare di essere sopraffatto.

Soggiunse che Antonio Salamone, da lui informato di tale decisione, lo avrebbe appoggiato, ma soltanto dopo che Riina fosse stato ucciso e al fine di confermare in seno alla Commissione i buoni motivi della decisione del Bontate.

Rimasi ugualmente dell'avviso che era un errore e posi in guardia il Bontate da una asserita alleanza del Salamone che si sarebbe manifestata solo a cose fatte; anzi, ricordo che dissi al Bontate che era un uomo perduto.

Debbo soggiungere che, parlandomi di Pippo Calò', Bontate mi disse che era pienamente asservito ai Corleanesi e a Michele Greco, tanto che, in seno alle riunioni di commissioni, quando costoro esprimevano il loro avviso, egli nemmeno parlava, ma si limitava ad annuire con cenni della testa.

150038

Nonostante tutto, riuscii ad ottenere che Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo si incontrassero, a Roma, con Pippo Calo'.

Io partii per Roma per conto mio e mi recai a casa di Calo'.

150039

Poi, entrambi ci recammo all'appuntamento con Bontate ed Inzerillo, fissato all'autogrill Pavesi sito alla fine dell'Autostrada Napoli-Roma, poco prima, cioè, dell'arrivo nella Capitale.

L'incontro duro' poco ma i tre concordarono di discutere tra loro gli argomenti, prima di trattarli in commissione, al fine di giungere ad un'intesa e per evitare lo strapotere dei Corleonesi e dei loro alleati.

I tre si lasciarono in piena cordialita' e, apparentemente, ritornarono amici come prima.

Io, dopo alcuni giorni in cui rimasi ospite di Calo' a Roma, feci ritorno a mia volta a Palermo dove dimorai fino alla fine del 1980 (novembre), prima di partire per il Brasile.

Il Bontate offri' a me un pranzo d'addio nella sua villa e ricordo che erano presenti

450039

anche Antonio Salomone, Salvatore Inzerillo, Girolamo Teresi e forse qualche altro della famiglia di Bontate.

Ricordo il particolare che, in quell'occasione, o meglio qualche giorno prima, era crollata la tettoia della piscina della villa di Bontate.

Ritornato in Brasile, appresi dai giornali, dopo alcuni mesi, dell'uccisione di Stefano Bontate e mi recai, pertanto, da Rio a San Paolo dove feci notare ad Antonio Salomone che la profezia si era avverata e lo invitai ad informarsi a Palermo di quanto stava accadendo.

450040

A questo punto (ore 18,45), si rinvia l'interrogatorio al 27 luglio 1984, ore 9.30

L.C.S.